

I DOMENICA DI AVVENTO – 28 dicembre 2021

S. Messa in occasione della diretta trasmessa da TRM

Carissimi,

è una grazia iniziare un nuovo anno liturgico. Dio non si è ancora stancato di noi e ci offre ancora un anno per lasciarci vincere dalla sua misericordia e dal suo perdono.

Quello che si apre davanti a noi è l'anno in cui siamo chiamati a intraprendere un più convinto "cammino sinodale" per poter annunciare a ogni uomo "la gioia del vangelo" (Evangelii gaudium) e discernere "ciò che lo Spirito Santo dice alle Chiese".

È l'anno in cui proprio in questa nostra terra lucana si celebrerà, il prossimo settembre, il Congresso Eucaristico Nazionale il cui tema è: "Torniamo al gusto del pane". Siamo invitati a riscoprire la bellezza di nutrirci dell'unico Pane che è Cristo Signore per trovare nuova forza, nuova linfa per il nostro cammino di sequela.

Tra pochi giorni si concluderà l'anno straordinario dedicato a S. Giuseppe: da lui dobbiamo apprendere la disponibilità a fare "come gli aveva ordinato l'angelo del Signore".

Sono tanti i doni di grazia che la Provvidenza dispensa a piene mani per noi. E, tuttavia, nonostante queste opportunità, non ricordiamo di aver mai vissuto tempi difficili come in questo momento di pandemia.

Come leggere quello che sta accadendo? È la liturgia di questa I domenica di Avvento a prenderci per mano e a introdurci in una diversa comprensione. L'Avvento, infatti, prima che prepararci a celebrare la venuta del Signore nel Mistero del Natale, ci aiuta a scrutare tutti quegli indizi che dentro la nostra storia annunziano la venuta di Dio.

Come stare in questa nostra storia? Abitati da che cosa? Da paura, da angoscia, da frustrazione o da capacità di scorgere l'opera di Dio? La nostra è sempre una storia travagliata, oggi come ieri.

Gesù sta parlando ai suoi discepoli nell'imminenza della passione e sta provando a consegnare loro la cifra per interpretare quanto sta per abbattersi su di lui. Quello che a una lettura superficiale segna la fine della sua vicenda terrena, porta già in sé i segni della risurrezione.

In questo modo il discepolo di ogni tempo è preparato a riconoscere in tutte le future difficoltà che si presenteranno, la presenza attiva di Dio che porta a compimento la sua opera di salvezza. Siamo chiamati, perciò, a stare nella storia, con il codice interpretativo che è proprio della fede: la fine di ogni cosa non è il fine di ogni cosa.

Risuona a proposito, allora, l'invito a non abbassare la testa, a non vivere ripiegati ma a saper scrutare l'orizzonte: ma noi lo abbiamo ancora un orizzonte di senso?

State attenti a voi stessi...

Difficilmente accoglie questa parola chi non è consapevole della propria personale fragilità e perciò presume di sé. Sta attento, vigila, chi sa che la sua è sempre una condizione a rischio, chi è consapevole che non scontata è la fede e la lucidità nel leggere le situazioni.

Questa parola di Gesù suona come un invito a riconoscere tutto ciò che, esercitando su di noi un fascino incantatore, finisce per sedurci e distoglierci da quello che più dovrebbe canalizzare energie e motivazioni.

L'antidoto a un simile stato di cose non è il tanto decantato "pensare positivo", quanto il *levarsi e l'alzare il capo*, vale a dire il non perdere di vista che il Signore mantiene la parola data e rimane fedele anche se questa fedeltà non conferma le nostre aspettative.

State attenti a voi stessi...

Attenzione a cosa? Attenzione a riconoscere e chiamare per nome ciò che appesantisce i nostri passi; attenzione a riconoscere e chiamare per nome ciò che distrae il nostro cuore e lo intorpidisce; attenzione a riconoscere e chiamare per nome ciò che offusca la nostra mente; attenzione a riconoscere e chiamare per nome tutto quello che distoglie da ciò di cui abbiamo veramente bisogno.

Per fare questo è necessario *vegliare pregando*. La vigilanza è impegno a non cadere nel sonno come forma di estraniamento dalla realtà.

Si vigila pregando, cioè non perdendo mai il contatto con il Signore e con la sua Parola. Quando questo accade, è possibile sperimentare la personale liberazione da tutte quelle espressioni di apprensione e di scoraggiamento che finiscono per raggelare ogni possibilità di bene. Vigila chi si sente responsabile di chi e di ciò che il Signore gli ha affidato.

Come vorrei che in questo Avvento che stiamo per iniziare, fossimo capaci di ciò che compì il profeta Geremia! In un tempo in cui la città era assediata e tutto lasciava presagire che per Gerusalemme non ci sarebbe stato scampo, il profeta osò acquistare un campo a testimonianza del fatto che chi sa varcare la porta della fede conoscerà ancora la possibilità di una nuova rigenerazione. Non è forse ciò di cui più ha bisogno questo nostro momento storico? Quale campo io devo acquistare?

Ci accompagni in questo nostro cammino la Vergine Maria che contempliamo come l'Immacolata, colei che con docilità ha accolto quanto il Signore le ha chiesto.